

Gli affreschi di Belisario Corenzio ritrovati durante il restauro Dall'Archivio spunta il capolavoro segreto

Ugo Cundari a pag. 38

Corenzio, il mistero della firma in greco

DATA STAMPA

Dopo i restauri durati tre anni l'Archivio di Stato mostrerà sabato il ciclo di affreschi ritrovati, più ampio di quanto si credesse. Fu finito nel 1609, dietro un compenso di duecentocinquanta ducati: recuperate quattro scene, già al vaglio degli studiosi

**QUELL'EPIGRAFE
DA INTERPRETARE,
PER UNA VOLTA
NON SCRITTA IN LATINO:
«BELISARIO OBBEDISCE
AL PADRONE DI CASA»**

**NEL FRAMMENTO
PIÙ IMPORTANTE
E COMPLETO
GESÙ CRISTO CACCIA
I MERCANTI
DAL TEMPIO**

Ugo Cundari

Dopo quasi tre anni di restauri viene alla luce all'Archivio di Stato di Napoli, diretto dalla vulcanica Candida Carrino, il ciclo pittorico di Belisario Corenzio, terminato nel 1609 dietro un compenso di 250 ducati. Sono quattro scene, non complete, «ma più di questo non potevamo fare. Ogni centimetro delle pitture che poteva essere recuperato è adesso visibile e restaurato», dice Carrino.

Come anticipato da Vittorio Del Tufo e Sergio Siano su «Il Mattino» nel 2019 (*L'Uovo di Virgilio*), la sala dei catasti nasconde un segreto: il segreto dei capolavori perduti di Corenzio (Acaia, 1558 - Napoli, 1646?) nascosti dietro le scaffalature ottocentesche. Fino ad oggi erano stati scoperti solo alcuni frammenti. Adesso è chiaro che si tratta di quattro scene su due pareti di una dozzina di metri quadri ognuna. Gli storici dell'arte sono al lavoro per cercare di capire quali siano con precisione i soggetti rappresentati, se si tratti, come si crede, di scene riprese dalle parabole dei Vangeli o, meno probabilmente, di avvenimenti biblici.

In una scena c'è l'annuncio di chissà quale avvenimento,

con alcune donne affacciate intente a osservare e una folla in strada mentre degli angeli suonano le trombe. L'altra scena, a fianco, riproduce la visita a un vecchio saggio orientale, con il turbante, seduto su di un trono. Ai piedi di una colonna c'è una data che richiama il Settecento, forse in riferimento a un rifacimento della parete o a un restauro dell'epoca.

Queste due scene si trovano sopra l'ingresso. Di fronte, sulla parete opposta, le altre due scene. In una è riprodotta, probabilmente, la lavanda dei piedi degli apostoli da parte di Gesù. Nei frammenti spunta una bacinella con l'acqua e un personaggio con la tonaca (Gesù?) intento a lavare un piede. Di fianco c'è la raffigurazione pittorica più importante, che poi è anche quella meglio conservata e con maggiori particolari, uno dei quali è il più suggestivo e misterioso del ciclo: l'affresco di un Gesù adirato che caccia dal tempio i mercanti. In mano ha una corda che funge quasi da frusta per spaventare la gente. E infatti in molti hanno il viso atterrito, un commerciante con gli occhi da fuori cerca di mettere in salvo le sue monete, più in là sembra che un bambino venga calpestato dalla folla.

L'elemento più importante è

posizionato in alto. Qui c'è una epigrafe, «posta dal pittore in un punto particolare dove convergono le linee prospettiche del colonnato del tempio. Inoltre per mantenere il senso della fuga Corenzio vi ha dipinto un lampadario il cui pendente copre una piccola parte mediana dell'epigrafe, che così, posizionata in questo modo, non può non catturare lo sguardo», dice Carrino. La scritta è in greco, e già di per sé questo è un elemento di novità perché Corenzio non ha mai usato questa lingua, ma sempre il latino per firmare le sue opere. «Oikou thexi Belisarios epei» è scritto, che si può tradurre con «Belisario obbedisce al padrone di casa» o anche «Belisario si conforma alla volontà del padrone di casa», ossia l'abate.

Questa scritta può essere interpretata sia come un atteggiamento di deferenza del pittore, nel senso di obbedienza alla volontà



dell'abate, sia come velata ironia di chi si è inchinato ai voleri del padrone di casa ma non era d'accordo magari sulle scene da riprodurre o al modo in cui dovevano essere dipinti i personaggi, o chissà a cos'altro. Carrino dunque si domanda: «Corenzio usa questa formula non di rito per questi suoi dipinti per quale motivo recondito?».

Interrogativo che forse è destinato a rimanere senza risposta, o magari è una risposta alle critiche mosse al pittore per come aveva eseguito i dipinti. Fatto sta che entro la fine dell'anno questa sala, una volta sgomberata dalle impalcature e ripulita, sarà riaperta al pubblico e ospiterà convegni e presentazioni di libri. Sul restauro dei dipinti è stato girato un docufilm di Lorenzo Cioffi che sarà presentato sabato alle 11 all'Archivio nell'ambito della prima delle due giornate europee del patrimonio. Nell'occasione sarà presentata anche la rivista internazionale «Grand'A» diretta da Carrino su arte, architettura e archivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX CONVENTO
Gli affreschi
di Belisario
Corenzio
realizzati
agli inizi del
'600 e tornati
alla luce con
la firma in
greco

(SERGIO SIANO
PER NEWFOTOSUD)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870